

SOCIALE. Calorosi applausi per lo spettacolo di Pippo Delbono

«Orchidee», caos e vita La danza è confessione

Domina il senso di declino ma esiste la speranza

Francesco De Leonardis

Il palco è spoglio. Nel buio, dal fondo della sala dov'è il banco della regia, si fa sentire la voce di Pippo Delbono che parla di sé, avviando una confessione che la recente morte della madre rende dolorosa e sofferta. Poi sale sul palcoscenico e, davanti allo schermo che chiude la parete di fondo, si libera in un movimento di danza. Comincia così «Orchidee», che l'artista ha portato al Sociale per la rassegna «Altri Percorsi» e che vuol essere una sorta di bilancio della sua vita e una riflessione sul nostro tempo, sul teatro e sul suo lavoro di attore.



«Orchidee» è andato in scena per la rassegna «Altri Percorsi»

SU TUTTO DOMINA il senso del vuoto e della perdita. Viviamo in un tempo volgare, ideologie e speranze sono cadute, in un vuoto di valori e di cultura. Il teatro, dove ogni sera si recita stancamente un copione, è diventato il luogo della falsità. La morte incombe instancabile e distruttiva, sopra ogni cosa. Questi pensieri Delbono ce li propone con uno spettacolo che, come è nella sua cifra stilistica, cerca una totalità comunicativa servendosi di parola, immagini, musica e danza.

Procedendo per frammenti, «Orchidee» è una rapsodia di situazioni, di incontri evocati attraverso il ricordo, di echi

esistenziali. È un mettersi a nudo per far piazza pulita di tutte le finzioni in cui ci avvolgiamo, per arrivare alla verità più profonda del nostro essere. È una riflessione su ciò che è vero e ciò che è falso. Il teatro di Delbono non vuole rappresentare, vuole essere. Non c'è un testo da interpretare, ci sono i corpi veri degli attori della sua compagnia che lo seguono da anni, ci sono le immagini rubate alla realtà con il telefonino. Immagini che turbano, come sono quelle della madre morente, con le mani consunte sul bianco lenzuolo e la voce che si perde in un balbettio indistinto.

La morte affiora nel grido disperato di Romeo, nelle ghirlande di fiori di Ofelia che galleggiano sull'acqua, nel disincanto di Amleto. «Orchidee» non approda però alla paura e alla rinuncia, perché se è vero che il mondo fa schifo, è anche vero che è l'unico che abbiamo e possiamo forse trovare negli altri il calore e un corpo da abbracciare. Delbono ha realizzato con «Orchidee» uno dei suoi lavori più maturi, che coinvolge ed emoziona. Il pubblico del Sociale ha seguito con grande partecipazione, tributando alla fine applausi calorosissimi. ●